

## Iperrealismo in forma di cera, dall'antica Roma a Lombroso

### A Venezia

Busti, volti, figure umane: come nel tempo i ceroplasti hanno riprodotto il corpo

Riccardo Lattuada

Una delle mostre più singolari di quest'anno è senz'altro «Avere una bella cera», curata da Andrea Daninos a Venezia, a Palazzo Fortuny, e aperta fino al 25 giugno. Scultura in cera significa iper-realtà sin dall'età romana, quando le maschere dei defunti venivano poste su statue a grandezza naturale trasportate in processione nel corso delle cerimonie funebri. Sappiamo poco di quest'arte nel Medioevo ma, ad esempio, dopo la congiura dei Pazzi, Lorenzo il Magnifico fece esporre suoi ritratti in cera in tre chiese di Firenze per ricordare ai fiorentini la morte violenta del fratello Giuliano. Dal Seicento la cera, per la

sua resa imbattibile della trasparenza della pelle e del volume dei muscoli - con l'ausilio di capelli veri e occhi di vetro - diventa un medium artistico praticato sia da specialisti della documentazione anatomica, sia da ceroplasti abili come gli scultori del marmo e del bronzo: ad esempio Gaetano Giulio Zumbo, straordinario artista di Siracusa (1656, morto a Parigi nel 1701), prima attivo per il museo scientifico-anatomico dei Granduchi di Toscana poi per il Re di Francia. Di Zumbo restano alcuni straordinari, apocalittici «Teatri» alla Specola di Firenze. Ma anche Napoli, Genova e Venezia hanno avuto i loro ceroplasti, fino a tutto l'Ottocento.

La mostra è il coronamento del lavoro di una vita di Andrea Daninos, che è l'esperto assoluto di questa misteriosa nicchia della storia dell'arte, e che può ora dar conto in una esposizione pubblica del suo lungo lavoro di recupero filologico e culturale della scultura in cera. La mostra di Venezia si fonda sull'esistenza in chiese e collezioni pubbliche della cit-



Testa di bambina Una delle sculture in cera di Palazzo Fortuny



**Sculture**  
C'è anche  
Maria  
Carolina  
di Borbone

tà di una serie di ritratti in cera, e sul fatto che per il centenario del saggio di Julius von Schlosser sulla storia del ritratto in cera, *Geschichte der Porträtbildner in Wachs*, Daninos ha curato la prima edizione italiana. La mostra riunisce le non molte sculture in cera superstiti in Italia; dalle maschere funebri dei dogi veneziani (XVIII secolo), alle figure votive a grandezza naturale del Libro dei miracoli di Vincenzo Panicale, manoscritto del XVII secolo che illustra gli ex voto di Santa Maria della Quercia a Viterbo.

I volti di santi, criminali e personaggi famosi sono temi ricorrenti nella tradizione ceroplastica, e su di essi si innesta nel 1802 la nascita a Londra del museo di Madame Marie Tussaud. In mostra sono dodici rari busti di santi francescani del XVI-II secolo, realizzati in cera con occhi di vetro e capelli veri. Queste sculture erano spesso collegate all'esposizione di reliquie, mentre nel corso dell'Ottocento la cera torna in auge per i ritratti di criminali impiegati ad uso scientifico, come quelli tardo-ottocenteschi eseguiti da Loren-

zo Tenchini, allievo di Cesare Lombroso.

Nella sezione dedicata al ritratto in cera in Italia spiccano le figure-ritratto a grandezza naturale di due bambini veneziani del Settecento. Già ricordate da von Schlosser e da Mario Praz, e solo ora riemerse dai depositi di Palazzo Mocenigo, sono l'esempio inquietante di un impegno formale che spinge il realismo fino alla resa lenticolare delle fattezze delle persone effigiate. La scuola di Bologna, città in cui il ritratto in cera a grandezza naturale ebbe vasta diffusione, è documentata da opere di maestri grandi quanto sconosciuti come Luigi Dardani, Angelo Gabriello Piò e Filippo Scandellari. Ma è anche straordinaria la «Maria Carolina di Borbone» del misterioso aristocratico austriaco Joseph Müller-Deym; e altrettanto interessanti sono le opere del piemontese Francesco Orso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Avere una bella cera

Venezia, Palazzo Fortuny, fino 25 giugno